

teca Braidense di Milano⁴⁶, sottolinea i vantaggi dell'automazione ai fini della ricerca: tramite l'elaboratore elettronico si ottiene un repertorio completo con il più ampio recupero di informazioni: sovrapponendole ed accostandole si perviene ad acquisizioni immediate con riferimento all'autore, alla tecnica, al mercato e agli altri campi d'indagine.

Mentre risponde ad esigenze di conoscenza del patrimonio dei singoli istituti e del nostro in particolare, l'elaborazione automatica dei dati riguardanti il materiale iconografico apre prospettive di cooperazione tra le biblioteche anche sul piano della cumulazione dei cataloghi, in merito a cui ricordiamo un'importante precisazione del Serrai: « Il problema fondamentale dei cataloghi collettivi nominali trapassa nel problema delle ripartizioni bibliografiche per settore di ricerca — che come si è detto possono essere non solo i campi disciplinari, accademici e applicativi, ma anche le classi di materiale relativo a generi letterari e bibliografici, come ad esempio le edizioni del secolo XVI, le incisioni, gli spartiti musicali, i manoscritti miniati, ecc. — e questo, a sua volta, si traduce in pratica nel problema dei modi e dei gradi di consonanza e di integrabilità delle raccolte esistenti ». La cumulazione dei cataloghi non deve dunque essere compiuta velleitariamente, ma soltanto qualora la presenza di materiale affine la renda effettivamente utile. Sostenuti da questa consapevolezza sarà opportuna affrontare nell'Archiginnasio l'ipotesi di una cooperazione con gli altri istituti che possiedono i requisiti necessari.

Cristina Bersani

Ringrazio la dottoressa Fabia Borroni Salvadori, direttrice del Gabinetto disegni e stampe della Biblioteca Nazionale di Firenze, la dottoressa Livia Borghetti Marzulli dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche e il dottor Rino Pensato della Biblioteca Universitaria di Bologna per le informazioni che mi hanno fornito.

⁴⁶ F. MAZZOCCA, *Progetto di catalogazione delle stampe della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano*, « Bollettino d'informazione del centro di elaborazione automatica di dati e documenti storico-artistici », Scuola Normale di Pisa, n.s., I (1980), pp. 73-77. Nello stesso numero del periodico vedi anche: M. FILETI, *Proposta di un tracciato per la catalogazione automatica del fondo di stampe della Biblioteca Nazionale Braidense*, pp. 80-99.

⁴⁷ A. SERRAI, *Biblioteche e cataloghi*, Firenze, Sansoni, 1983, p. 104.

Per un'indagine storica sul restauro librario nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

Il restauro come scienza, o meglio come coordinamento effettuato con metodo scientifico di varie discipline ed arti attinenti a campi diversissimi, dalla fisica alla storiografia, dalla chimica alla paleografia, dalla biologia alla storia dell'arte, dalla tecnica artigianale alla tecnologia computerizzata, dalla fotografia alla bibliologia, ecc., nasce piuttosto tardi rispetto alla secolare vita dell'oggetto librario, e cioè, se si vuole fissare una data almeno per l'Italia, nel 1938 con la costituzione di un apposito organismo: l'Istituto centrale per la patologia del libro « Alfonso Gallo » di Roma¹. Fino al nostro secolo inoltrato, perciò, il restauro era inteso come un'operazione empirica compiuta a scopo puramente funzionale su di un pezzo deteriorato, non come 'storia' o, comunque, momento di conoscenza². A tali condizioni esso diventava una specie di sottoclasse nel più generale concetto di legatura, entro il quale confluivano anche quegli interventi di arricchimento del libro, a cui presiedevano essenzialmente intendimenti estetici e

¹ Già quattro anni prima, « L'Archiginnasio », XXIX-1934, pp. 148-9, aveva dato notizia della creazione a Roma in aprile di un Comitato per il restauro del materiale bibliografico.

² Cfr. l'intervento di MARIA LILLI DI FRANCO in *Teoria e principi del restauro*. Tavola rotonda del Corso di informazione sulla conservazione e il restauro per bibliotecari delle biblioteche pubbliche statali e delle soprintendenze ai beni librari (16-25 maggio 1979), pubblicato sul « Bollettino dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro », Roma, Anno XXXV (1978-1979), pp. 117-121, part. p. 120, e, della stessa DI FRANCO, *L'Istituto di Patologia del Libro: esperienze e programmi*, da *I fondi librari antichi delle biblioteche. Problemi e tecniche di valorizzazione*, a cura di L. BALSAMO e M. FESTANTI, Firenze, Olschki, 1981, pp. 131-140, part. p. 136. Cfr., inoltre, di FRANCA MANGANELLI, *Norme fondamentali per il restauro del libro e del manoscritto*, da *Il restauro fra metodo e prassi*, a cura dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, 1980, pp. 101-2.

di affermazione di possesso³, oltre a quelli di incremento della resistenza (una sorta di 'restauro preventivo'⁴); il tutto, naturalmente, nell'ambito del condizionamento economico. Una simile ottica di utilitarismo episodico e di astorico abbellimento guidava le iniziative sia delle collezioni private sia delle biblioteche pubbliche, non esclusa la Biblioteca dell'Archiginnasio. E, riguardo alla situazione di quest'ultima, le testimonianze ci giungono da due tipi di fonti: i documenti d'archivio, scarni, e le riflessioni critiche sul bollettino « L'Archiginnasio », pressoché assenti.

Il registro dei « Libri dati a legare »⁵ fu istituito dal Frati nel 1858⁶ e proseguito quasi ininterrottamente⁷ fino ad oggi. In esso, soprattutto per la parte più antica, è documentato il viaggio verso varie legatorie, e ritorno, compiuto da libri e regolarmente dai giornali e dalle riviste, senza specificare le altre operazioni eventualmente effettuate nel corso della rilegatura, ma solo il tipo di quest'ultima (mezza pelle, tela, pergamena, ecc.), e dando talora, sempre sotto la voce « legatura », qualche generica avvertenza, ad es.: « da accomodare », che non è chiaro se riferita alla suddetta parte o coinvolgente il libro nella sua totalità⁸.

In sede poi di elaborazione e di ricerca, delle quali è propriamente specchio la rivista « L'Archiginnasio », nel periodo che va dalla fondazione del bollettino alla fine del secondo conflitto mondiale, le segnalazioni di interventi restaurativi, sempre congiunti con quelli di legatura, sulle unità librerie, siano esse intese come elementi autonomi o come parti di un fondo, si riducono significativamente al puro ed anche parziale livello di informazione (non parliamo di teorizzazione), all'interno dei lavori di biblioteca⁹; mentre, all'esame materiale dei pezzi, durante un pur superficiale sondaggio, le testimonianze di azione in tal senso appaiono piuttosto frequenti e radicali anzi che no: segno evidente di adesione alla comune mentalità¹⁰. Il

³ Cfr. LUIGI CROCETTI (*Il restauro del libro come attività 'normale'*, « Antologia Vieusseux », IX, n. 3, luglio-settembre 1974, fasc. 35, pp. 2-8), che cita in proposito gli scritti di un De Marinis. Cfr. anche l'interessante manuale di MARIO MORGANA, *Restauro dei libri antichi*, Milano, Hoepli, 1932, dove « l'arte del restauro » è definita « quella che fa ritornare un libro, su cui si è esercitato il dente edace del tempo, al suo primitivo stato... »! (p. 5).

⁴ Cfr. CESARE BRANDI, *Problemi generali del restauro*, da *Il restauro fra metodo e prassi*, cit., pp. 24-25.

⁵ Archivio, sez. III, N-1.

⁶ Non si può, infatti, considerare tale un fascicoletto di 5 cc. di « Opere accomodate » e « Memorie per le legature », databili alla reggenza Bortolotti (1838-1857) (Archivio, cart. XV, n. 1).

⁷ Una breve lacuna interessa gli anni 1960-1966.

⁸ Cfr. Archivio, sez. III, N, 1-27; 29.

⁹ Cfr. « L'Archiginnasio », XXIV-1929, pp. 17-18; XXV-1930, pp. 24-25; XXIX-1934, pp. 32-33; XXX-1935, pp. 40-41. E sempre viene affermato il « duplice fine del decoro e della conservazione » (ALBANO SORBELLI, *Relazione del Bibliotecario*, « L'Archiginnasio », XXIX-1934, p. 33).

¹⁰ Cfr. la recensione del SORBELLI al cit. libro del MORGANA, *Restauro del libro antico*, dove si parla della « moderna tendenza ad avere da parte dei collezionisti e degli stessi antiquari dei libri di bell'aspetto esteriore » (« L'Archiginnasio », XXVI-1931, p. 309).

discorso valutativo è riservato semmai alle legature di pregio, all'ornamentazione, ecc., considerate dal punto di vista del bibliofilo¹¹.

Proprio il secondo dopoguerra pone drammaticamente la biblioteca di fronte al problema di vaste, articolate e coordinate operazioni di recupero e risanamento del materiale librario, compromesso gravemente e talvolta irrimediabilmente¹². Ancora una volta, però, si procede incalzati dall'urgenza della rifruiibilità, piuttosto che cogliere l'occasione per impostare una sistematica di studio e di intervento, del resto ostacolata, come sempre, dalla irregolarità, più che scarsità, delle sovvenzioni economiche¹³, per regolarizzare le quali, d'altronde, sarebbe stata necessaria proprio quell'invocata visione moderna del restauro: un circolo vizioso ben difficile da spezzare.

Punta emergente del problema è costituita naturalmente dai volumi che si è soliti definire 'di maggior pregio'¹⁴, manoscritti e rari a stampa, per i quali è sempre stata più avvertibile la necessità della conservazione e la gravità dei danni. E purtuttavia, anche in questo caso, dopo la guerra, furono non restaurati, ma genericamente e poco storicamente rilegati « in mezza pelle » i fondi manoscritti più bisognosi¹⁵.

Negli ultimi decenni qualcosa si è mosso secondo un'ottica di maggiore scientificità¹⁶, e sempre più in fretta, grazie al diffondersi in tutti gli ambienti culturali di sensibilità nei confronti della questione conservativa: la costituzione dell'Istituto regionale per i beni artistici, culturali e naturali ha permesso a questa biblioteca di attingere alle riserve non solo economiche, ma di esperienze, che tale organismo coordina. È stato possibile così, dalla fine degli anni Settanta, procedere al restauro, per fare

¹¹ Cfr. ad es. « L'Archiginnasio », XXXIII-1938, p. 168; XXXVI-1941, p. 139; ed anche XLIX-L, 1954-1955, p. 320.

¹² Cfr. ALBERTO SERRA ZANETTI, *Origini, vicende e stato attuale delle raccolte manoscritte*, Bologna, Azzoguidi, 1953, pp. 17-23.

¹³ Cfr. A. SERRA-ZANETTI, *Origini, vicende...* cit., p. 22; per la situazione degli anni 1937-1963, cfr. il quaderno « Gestione del fondo per le legature » (Archivio, sez. III, N-28).

¹⁴ Ma bisognerebbe a questo punto ridiscutere il concetto stesso di 'valore' del libro, o quanto meno estenderlo al libro considerato come documento, e quindi unico, nell'ambito della storia della biblioteca, compreso perciò anche il libro moderno. (Cfr. EMANUELE CASAMASSIMA, *Note sul restauro delle legature*, « Bollettino dell'Istituto Centrale per la Patologia del libro », Roma, Anno XXI (1962), pp. 67-77; LUIGI CROCETTI, *Due note. 1. Restauro differenziato, conservazione differenziata. 2. Restaurare l'originale*, « Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma », Anno IX, nn. 1-2 (gennaio-dicembre 1969), pp. 211-214; Id., *Il restauro del libro come attività 'normale'*, cit., pp. 2-8; LUIGI BALSAMO, *Conclusioni*, da *I fondi librari antichi delle biblioteche...* cit., pp. 246 sgg.).

¹⁵ FAUSTO MANCINI, *Consistenza e stato attuale dei manoscritti della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, nel volumetto *Origini, vicende...* cit., p. 21.

¹⁶ Ad es., nei primi anni Sessanta, il restauro di alcuni manoscritti del fondo Ospedali (i nn. 10, 12, 16, 41, 71, 73, 81). Cfr. MARIO FANTI, *Il 'fondo Ospedali' nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, « L'Archiginnasio », LVIII-1963, p. 6.

solo alcuni esempi tra i più cospicui¹⁷, delle cartelle di disegni e stampe Gozzadini nn. 2-3, 22-23, 27, 35, 42 e 53 (che sono state in questa occasione anche fotografate), di alcuni volumi del fondo speciale Malvezzi de' Medici (i nn. 59-63, contenenti gli Annali di Bologna di Alamanno Bianchetti; il n. 48, Protocollo degli strumenti del monastero di S. Michele in Bosco di Bologna, del sec. XV; e il n. 316, Miscellanea di cronache bolognesi, dei secc. XV-XVII), della Cosmografia del Coppo (A.117), già restaurata all'epoca di Sorbelli¹⁸, delle due raccolte curate da Francesco Cavazzoni delle Immagini di antiche Madonne (B.298 e B.1041), di numerosi fra i consultatissimi manoscritti del S. Ufficio (B.1857, B.1859-1874, B.1877-1879, B.1883-1885), e, infine, dal 1984, della collezione di bandi Merlani, tuttora in corso.

Ma, nel campo del restauro, significativa non è certamente la *quantità* delle operazioni eseguite (che anzi potrebbe indurre al sospetto), bensì il loro grado di *necessità* e la loro *qualità*, dal momento che, come ben dice l'Innocenti¹⁹: « Occuparsi di restauro di codici manoscritti, significa oggi prima e sopra di tutto prendere atto dello stato in cui ci sono pervenuti... Occorre valutare attentamente le ragioni storiche che hanno portato ad una buona, mediocre, cattiva conservazione, e cercare di non aggiungere danno al danno con interventi avventurosi, presuntuosamente tecnici, "ora che sappiamo come si fa"... Occuparsi di restauro del patrimonio di manoscritti significa oggi studiare a fondo le tecniche che permettano di prevenire il guasto futuro, di fermare una corsa al dissolvimento troppo veloce, di espungere gli elementi climatici o organici che si teme possano violare la residua integrità del pezzo. Ma non dimentichiamo che il peggior nemico del libro è l'uomo — suo naturale destinatario —... Il vero problema è ridurre l'uso del materiale manoscritto al minimo che è indispensabile ai soli scopi strettamente teorico-scientifici. La tecnica offre oggi, probabilmente, buoni mezzi per una divulgazione anche ragionevolmente ampia senza mettere in giuoco l'integrità degli originali ».

Un piccolo passo in questa direzione è stato compiuto appunto durante il restauro dei manoscritti Oretti (B.30, B.95-98, B.104-118, B.122-149, B.165^{II}), mediante il tentativo di avviare quel procedimento sistematico di sostituzione dell'originale con la copia microfilmata, che appare come l'inderogabile logica di un futuro auspicabilmente prossimo.

Altro problema ormai non eludibile è posto dalla necessità di creare un archivio di documentazione del restauro: si comincerebbe dal rilevamento dei dati, che devono comprendere tanto il riconoscimento dell'identità propria delle raccolte, quanto « in spaccato costante le condizioni tecnico-ma-

¹⁷ Per un'elencazione più completa, anche se non esaustiva, ma soprattutto ufficiale, rimandiamo ai moduli d'Archivio, sez. III, N-29, ordinativi nn. 1177, 1187, 1237 e 1237^{bis}.

¹⁸ Cfr. « L'Archiginnasio », XXIV-1929, p. 17.

¹⁹ PIERO INNOCENTI, *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, vol. II, p. 130. Cfr. anche ALESSANDRO CONTI, *Il libro oggetto: come farlo durare. Sui problemi della conservazione e del restauro*, « Biblioteche oggi », n. 1, novembre-dicembre 1983, pp. 31-35.

teriali dell'attuale stato di conservazione »²⁰, rilevate sui volumi e sugli ambienti, per arrivare infine a collegare tutti quegli elementi del libro (tipo di cucitura, nervi, capitelli, tagli, ecc.), che, non parlando come singoli, andrebbero altrimenti perduti col restauro. Una scheda di restauro, pensata in prospettiva storica, e strutturata secondo una dinamica di automazione²¹.

Rimane in ogni caso indiscutibilmente assodato che, essendo l'intervento di restauro certamente traumatico dal punto di vista storico (quando non anche da quello materiale), fino spesso a sconfinare con la falsificazione, « la cura migliore è la prevenzione, il restauro migliore è la conservazione »²².

Sandra Saccone

²⁰ P. INNOCENTI, *Il bosco e gli alberi... cit.*, vol. II, p. 216.

²¹ Cfr. P. INNOCENTI, *Il bosco e gli alberi... cit.*, vol. II, pp. 213-222.

²² P. INNOCENTI, *Il bosco e gli alberi... cit.*, vol. II, p. 129.